

A TORINO Il dramma è intitolato alla vittima, ma è verosimile che l'autore (Georg Büchner) tifasse per i carnefici. Così il regista (Mario Martone) invoglia il pubblico a scegliere la virtù

La morte è di Danton Ma è meglio stare con Robespierre

» CAMILLA TAGLIABUE

La rivoluzione è come le figlie di Pelia: fa a pezzi l'umanità per ringiovanirla", dice Saint-Just, uno degli artefici del Terrore post Rivoluzione francese: un terrorista, dunque, fedele discepolo di Robespierre l'Incorruttibile. Sono loro i principali responsabili della *Morte di Danton*, omonima, straordinaria opera di Georg Büchner, scritta nel 1835 e ora allestita da Mario Martone e prodotta dal Teatro Nazionale di Torino (al Carignano fino al 28/02; poi a Milano).

BENCHÉ IL dramma sia intitolato alla vittima, è verosimile che l'autore tifasse per i carnefici, lui che era in fuga dalla patria proprio per le sue idee giacobine. Anche il regista sembra parteggiare per Robespierre e soci: il suo potentissimo spettacolo, infatti, è scandito dall'apertura e chiusura di sipari rossi, usati a mo' di ghigliottina. Viceversa Danton, alias il generoso e umanissimo Giuseppe Battiston, entra in scena ebbro e ciondolante, accasciandosi sul divano come Marat nella vasca da bagno. Dal lui non si può "pretendere niente di serio": è un vizioso e disincantato epicureo, forse troppo indulgente (come venivano chiamati alcuni oppositori del regime) per risultare simpatico.

Lo spettatore è invogliato a spalleggiare Robespierre,

del superlativo Paolo Pierobon, un demone dostojevskiano ossessionato dalla virtù "in tempi in cui il vizio è alto tradimento. Chi trema è colpevole perché l'innocenza non trema mai". La dittatura è dentro di lui: "ipersensibile, il Messia sanguinario" è implacabile innanzitutto con se stesso. E "chi gode di più, prega di più", il dio di

Francia o di Khomeini o dei Fratelli musulmani: dopo la primavera, a settembre è l'ora del Terrore fratricida.

SE TESA E MASCHILE è la prima parte, lirica e femminile è la seconda, in cui si dibattono le mogli tristi e in cui tutti si chiamano per nome, a differenza dei roboanti cognomi dei tribuni. Ci sono Julie (intensa Iulia Forte), Lucile (deliziosa Irene Petris) e Camil-

le (energico Denis Fasolo), mai nominato Desmoulins. Dopo l'intervallo la recita si fa più sfilacciata e malinconica, però l'orchestrazione nel complesso regge, grazie pure all'affiatato *ensemble* di 29 interpreti, tra cui molti prim'attori (Paolo Graziosi, Roberto De Francesco...), ma nessuna primadonna.

L'ironia la mette il Lacroix di Alfonso Santagata, mentre la seduzione il Saint-Just di Fausto Cabra. Una parte, poi, spetta al pubblico, sia perché alcune scene sono in platea, sia per i continui rimandi metateatrali: "È sempre teatro, anche se alla fine ci pugnalano sul serio", sghignazza Danton. Persino il Puro verrà epurato perché "la rivoluzione, come Saturno, divorava i propri figli". Abbiamo amato l'Incorruttibile, ma aveva ragione il corrotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punti di vista
Tesa e maschile è la prima parte, lirica e femminile è la seconda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.